LE GELOSIE PER EQUIVOCO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DEL CONTE

GIOVANNI GIRAUD.





NAPOLI

Presso Gaetano Nobile e C. Editori

1825

ATTO PRIMO.

Camera in Casa di Urbano.

SCENA PRIMA.

URBANO e PETRONIO.

Urb. Così l'intendo. Se non vi soddisfa, prendete il ripiego che più vi piace.

Pet. Credete, che non troveremo altro casino, ove rimanere à villeggiare quanto vogliamo?

Urb. Una casa come questa non la troverete; ne troverete un'uomo più facile di me.

Pet. Tre camerette quindici scudi al mese!.. e poi negare il fuoco; dare il lume che non è sufficiente ad ardere due ore...

Urb. Cosa vi pare, due ore d'olio! Quando siete stati in piedi due ore di notte, che diavolo avete a fare?

Pet. Oh cospetto! dovrò rendere.. Ho inteso .. ci rimedierò. (*per partire*)

Urb. Dove andate?

Pet. A trovarmi un'altra casa.

Urb. A questo patto non la troverete.

Pet. Non importa.

Urb. Ma potreste crescere qualche scudo.. ed io allora; quando sia per obbligarvi...

Pet No: siete un indiscreto.

Urb. Sono un pover'uomo, caro mio.

Pet. Siete un'avaro ed io voglio mantenervi la parola di andarmene da casa vostra. (Questa situazione non mi piace. Sta troppo in vista;

mia moglie non si muove mai dalla finestra.) (*da se*).

Urb. Dunque siete deciso.

Pet. Assolutamente. Signor Urbano vi son servo. Da qui a poco ci rivedremo, e vi accorgerete, che avete fatto male a disgustare due galantuomini, come me, e mia moglie. (*via*)

Urb. Biancheria, lavandaja, fuoco, lume, e cento diavoli, la pigione si riduce a nulla. Dall' altro canto mi rincrescerebbe perdere il certo per l' incerto. Sono propriamente disgraziato! Tutto deve andarmi a male; tutto a male. Rosa (*chiamando*) Voglio che costei procuri presso la moglie di D. Petronio di non farlo muovere.

SCENA II.

Rosa *e detto.*

Ros. Mi avete chiamato?

Pet. Sì. Dimmi: ti ha mai parlato questa forestiera ... D. Metilde delle quistioni del fuoco, del lume della Lavandaja?

Ros. Mi ha fatto qualche lagnanza: ma cosa volete capire? Ora dicono una cosa, ora l'altra; tutto dipende dalla loro gelosia.

Urb. Gelosia di che?

Ros. Cosa volete, che io vi dica? Sono gelosi l' uno dell' altra, come due furie. Ora dice il marito che la moglie vuol restar qui, perchè può stare alla finestra, a far la civetta. Ora la moglie dice al marito che lui non vuol cambiar casa perchè ci son io, perchè c' è vostra nipote. Quando poi sono alla risoluzione, temono l' uno e l' altra, che nel

cambiar casa vi sia il secondo fine di uno dei due. In somma non sò cosa pensino in fondo del cuore.

Urb. D. Petronio ha risoluto di cambiare, ed è uscito a bella posta per trovare un'alloggio.

Ros. Davvero?

Urb. Bisognerebbe, che tu con arte procurassi di dire alla moglie, o di mettere qualche sospetto... che so io... Perchè tutto il punto sarebbe quello di fargli crescere qualche scudo di pigione.

Ros. L'immaginavo.

Urb. Ma come vorresti fare, Rosa mia? io vado a traverso; non si guadagna niente. La vigna quest' anno non ha fruttato, le pecore hanno buttato poco, il grano non posso venderlo perchè è calato a quindici scudi al rubbio, olio, legumi, formaggio, tutto va a prezzo vilissimo. Conviene che mi ajuti alla meglio.

Ros: (Che avaro maledetto!)

Urb. Per me non capisco. Siamo in tempi disgraziati. Ho sempre sentito parlare di Carestia, di miseria, ed io non mi ci posso trovar mai. Non ho veduto mai cader morto nessun dalla fame. Avrei almeno un momento di risorsa, potendo specular con profitto sul bisogno degli altri.

Ros. (Mi fa rabbia.) Non dubitate, procurerò . .

Urb. Mia nipote ancora bisogna che si risolva. Io non posso andare più avanti così. Di quel signor tenente Ferri non si ha più nuova; ed io parlo chiaro, se non si disbriga egli, la disbrigo io. Già l' ho detto ad Albina, e glie lo mantengo, che in questa settimana o viene

il Tenente, la sposa, e se la porta al diavolo dove gli piace, o la fo maritare col dottor Lucidonio.

Ros. Vi pare! Sagrificarla con quel vecchio!

Urb. Vecchio, o giovine è lo stesso, purchè la sposi sensa far difficoltà sulla dote. Anzi ho fatto bene a ricordarmi di questo, perchè oggi è giornata di posta, e questa sera servirò al fratello del dottore, acciò con pulizia dica al suo germano, che se vuole pure avvicinarsi, che io son disposto a dargliela con tutta sollecitudine.

Ros. Ma aspettate qualche altro giorno, perchè il Tenente, pare impossibile, che non venga. Dicono, che il Reggimento deve passare due leghe lontano di quì, ed in questa occasione.

Urb. Sei pur buona! Saran due mesi che mia nipote canta questa canzone, ed io non vedo nessuno. Digli pure come ti dico: Che sarà moglie del dottore in questa settimana.

Ros. Ma . .

Urb. Ma: ma!.. che ma? Io non posso mantenere tanta gente. Non ho preso moglie a bella posta per non aver pesi. Se mio fratello ha fatto i figli, poteva far a meno di morire, e di lasciare a me questa noja. Mi hai inteso? Parla alla forestiera, e dì a mia nipote quanto ti ho detto. Tutti cercate di rovinarmi, e nessuno s' interessa per me. Tutto il mondo verrebbe mangiar sulle mie spalle, ed io mi contenterei di non aver la bocca per non avere il modo di dar da mangiare a me stesso. (*via*)

Ros. Che sorta di avarizia! Or vedi se io devo andar da coloro a dirgli, che rimangano quà,

e che crescano la pigione! Dopo che pagano questa casa a così caro prezzo. E quest' altra idea di sagrificare la Padroncina! Peccato! È una ragazza così buona, di un naturale così sensibile, che se sposa un' uomo controgenio, schiatta in pochi giorni.. Eccola appunto. Eppure converrà farle l'ambasciata dello Zio.

SCENA III.

Albina, e *detta*.

Alb. pensierosa si pone a sedere senza parlare)
Ros. Cosa avete? Vi sentite poco bene?
Alb. Sì.
Ros. E che nuova!
Alb. Nuova! dite nuova! A me pare che sia una cosa vecchia...
Ros. Poco fa stavate bene.
Alb. Sicuramente; che per star male bisogna sempre urlare, gridare, piangere, lagnarsi?
Ros. Ma in somma, cosa vi sentite?
Alb. Rosa mia, se ti dovessi dire come mi sento!.. Se te lo dovessi dire!... io non te lo saprei spiegare.
Ros. Ora intendo. Quando la vostra malattia sia questa, dite bene che non è nuova.
Alb. alzandosi) Ma ti par che non abbia ragione? Tu hai veduto quando partì. Ti ricordi? Piangeva: quante volte mi giurò? Quanto faticava per proferir le parole, che il singhiozzo, ed il pianto gli troncavano nella gola? Mi par di vederlo, quando nel far così (*controfacendo il singhiozzo*) ebbi timore che si soffocasse. Sono adesso quattro mesi che è partito, e son più di sei corrieri che non mi risponde (*cominciando a piangere*).

Ros. Ma per qual ragion espressamente oggi vi smaniate così, più anche del solito?

Alb. Sai che mi è accaduto? Propriamente una tragedia; una cosa da far senso ai macigni.

Ros. Oh Diavolo!

Alb. Questa notte non aveva dormito mai; volta di quà, gira su, volta di là.. Ah niente affatto; sempre quel maledetto pensiere mi seguiva in ogni positura. Dal momento, Rosa mia che mi hanno detto che Alberto doveva con il suo reggimento, e questo lo so di sicuro, passare sei miglia lontano di quà, non ho potuto un momento pensare ad altri che a lui. E questa notte, (vedi che pazzia!) ad ogni istante mi ero fitto in testa che Alberto arrivasse.

Ros. Ma perchè appunto questa notte?

Alb. Perchè!.. Perchè!.. Se si sapessero tutti li perchè.. V'è un perchè, che sono dieci anni che vorrei saperlo, e nessuno ha voluto dirmelo.

Ros. E quale?

Alb. Il perchè noi donne abbiam da voler bene agli uomini, e non alle donne? E perchè non sarebbe più naturale, che le donne amassero le donne, e gli uomini si amassero fra di loro?

Ros. Questo perchè è facile a sapersi.

Alb. E perchè?

Ros. Perchè è sempre stato così

Alb. Bella ragione! E dunque per la stessa ragione, sappi che è sempre stato così, quando si aspetta qualcuno, ad ogni istante s'immagina, che giunga. Ed io mi figurava, che dovesse come questa notte. Una notte nel voltarmi sul fianco ho fatto Ah! un grido perchè mi è parso di vedermelo accanto.

Ros. E per questo siete malata questa mattina?

Alb. Aspetta. Sai, che sono tre settimane, che io per sollecitare Alberto a venire a sposarmi gli ho scritto, (e gli ho scritto la verità) che mio zio voleva farmi sposare un vecchio.

Ros. E pur troppo è vero!

Alb. E che perciò se esso non arrivava prima del giorno 15 mi avrebbe trovata già maritata, e nell' ordinario susseguente non avendo più vedute sue risposte, gli dissi di più che il giorno dopo dovevo fare i capitoli, e sposare a momenti. Saranno ormai passati altri 15 giorni....e

Ros. E tutto questo.

Alb. Aspetta, inorridisci. Due ore fa prendo un libro per leggere, e non avendo dormito la notte, mi vien sonno, serro il libro, e volendomi un poco slargare il corsè, mi viene in mano il ritratto di Alberto, che tu sai che tengo sempre al Collo. Lo guardo, ci parlo, dò in qualche smania, che non mi ricordo, e cado nel sonno; non m' era addormita, che eccoti Alberto.

Ros. Alberto!

Alb. Sì; Alberto, Alberto; ma in sogno, non mica in verità. Per altro a me pareva di veder lui proprio in persona. Io nel vederlo gli vado incontro dicendogli, che hai fatto? Dove sei stato? Perchè non sei venuto prima? mi hai voluto sempre bene? e cose simili. Quando Alberto mi dice « scellerata! « Vado per rispondergli, ma che rispondere! La gola era chiusa; esso mi aveva afferrato per il collo, e mi strangolava. Ah! Uh! Voleva gridare, piangere. Ma come farlo? Gli oc-

chi erano quasi usciti fuori; la lingua mi riempiva tutta la bocca per quanto si era gonfiata, il sangue pareva che mi si fosse congelato. Ero dunque, mi pareva, al momento di dar l'ultima distesa di gambe; quando sento fare un botto, e rientrarmi l'aria nel petto. Mi sveglio a quel colpo. Subito che apro gli occhi per vedere Alberto.. Già t'immagini, che Alberto non vi era..

Ros. E la strangolatura?

Alb. La strangolatura era, che dormendo teneva in mano questo medaglione, che con due giri di catenella era attaccato al collo, e che tirandolo mi stringeva la gola di modo, che un poco più mi strozzava, allorchè nel meglio la catenella si è rotta, e mi ha svegliata.

Ros. Or vedi!

Alb. Vedi! Prova. Se avesti provato. Io ancora non respiro bene. Ah! maledetto! (*tirando fuori il ritratto che avrà riposto nel petto*). Perfin dipinto mi vuol dar guai. Ma il vero Rosa, è bello?

Ros. Si è vero; è un bel giovane.

Alb. Guarda che bel corpo!.. che collo!.. Oh Dio! Se penso che Alberto abbia ad esser di un'altra, sento farmi un male, una pena, una certa cosa dentro il cuore, che mi leva la luce dagli occhi. Io sposare un'altro!. Io non veder più Alberto!. Già.. non vederlo più? Oh, se mai sposassi qualche altro, potrebbe pure mettersi in capo di lasciarmi star sempre Alberto al fianco.

Ros. E se non volesse vostro marito?

Alb. Se non volesse!. Se non volesse!.. Che dici!.. E non dovrei vederlo più? Non ne

lo dire, che sento mancarmi il respiro (*si pone a sedere quasi mancando, e lasciando inavvertentemente il ritratto sul tavolino*).

Ros. Ma che vi siete impazzita? che scene sono queste?

Alb. Ah! Non v'è dubbio. Se non è venuto finora Alberto non viene più. Disgraziata me, infelice me, poveretta me!.. E poi la prova è chiara; non v'è un altro come lui. Avrò veduto mille persone al mondo; nessuna ha quel brio che ha Alberto. Ah! se lo perdo, mi uccido da me; moro disperata. (*smaniandosi e piangendo*).

Ros. Cosa fate? Volete davvero dare in pazzia? Chiudetevi; ecco vostro zio.

Alb. Mio zio! (*ricomponendosi*)

Ros. Per amor del cielo, abbiate giudizio.

SCENA IV.

URBANO, *e dette.*

Urb. Avete sentito? Non v'è più tempo da perdere. Già ho detto a Rosa che vi prevenisse.

Alb. Di che?

Urb. Che vi prepariate a farvi sposa.

Alb. Di chi?

Urb. Del signor Lucidonio.

Alb. Se Lucidonio non ha altra Lucidonia, zio mio...

Urb. Che vuoi dire?

Ros. Non lo vuole.

Urb. Non lo vuole!

Alb. Non lo voglio davvero. O Alberto, o nessuno.

Urb. Nipote mia, tu credi di potere andare avanti così, ma ti sbagli. Di quest'Alberto non se ne hanno nuove; onde o per amore, o per forza sposerai Lucidonio.

Alb. Per me nol prendo di certo!

Urb. Lo prenderai per forza.

Alb. Per forza! che volete darmi un marito, come mi dareste una medicina? Io non voglio, e nol prenderò.

Urb. Vedrai, vedrai. Lascia fare a me, e ti accorgerai se dovrai prenderlo (*via*).

Alb. Cosa vuol fare per farmelo prendere?

Ros. Scrivere al Signor Lucidonio, che venga a sposarvi, e menarvi seco.

Alb. Rosa mia, per carità, per amor del Cielo, andiamo, e cerchiamo di fare in modo, che deponga questo pensiere. Sai; se Lucidonio viene, io fuggo di casa, fò come quella dell'Isola deserta.

Ros. Quanto siete pazza! Andiamo dallo Zio; vediamo di persuaderlo; ma non pensate a simili frenesie.

Alb. Sì, andiamo, ma non credere, che io burli. Così così come mi vedi per trovare Alberto, che mi fosse fedele, anderei a piedi in America.

Ros. Andiamo, andiamo; venite.

Alb. Io voglio Alberto; Alberto vuol me; le Zio vuole Lucidonio, se lo prenda. (*viano*)

SCENA V.

MATILDE *sola*, *indi* D. PETRONIO.

Mat. Quel Diavolo di D. Petronio, quando esce di casa, par che non trovi la strada di ritornar-

vi. Sembra impossibile! Di quell' età, se vede una donna, le va dietro come un giovine di venti anni. Senz'altro ha trovato qualche Civetta.. Ma io bisogna, che ci prenda qualche riparo forte.. Lascialo tornare in casa, e poi..(*accostandosi al tavolino, vedendo il ritratto di Alberto*) Cosa è questo! Chi avrà lasciato qui questo ritratto! Cospettò! Che bel giovanetto! Che fisonomia aperta! Veramente geniale!

Pet. Quando una cosa si vuole allora non si trova (*vedendo Matilde*) (che fa mia moglie!) (*da se*).

Mat. (Mio marito! voglio rifarmi) (*fingendo parlare al ritratto*) Caro, quanto sei caro!

Pet. (Cosa dice!) (*avvicinandosi*)

Mat. (Morirà quel vecchiaccio di mio marito (*fingendo parlar da se*)

Pet. (Maledetta!)

Mat. (Sì, Si cuore mio; sei bello.)

Pet. Cos'avete in mano? (*con forza*).

Mat. Ah! Siete quì. Nulla.

Pet. Come nulla! Datemi quel ritratto.

Mat. Che ritratto! Io non ho ritratto.

Pet. Io l'ho veduto; datemelo, o fo qualche scena.

Mat. Che scena? Che ritratto! Siete impazzito? Vi ha posto di male umore qualche Dama, da cui siete stato finora? Che volete da me?

Pet. Signora Metilde.

Mat. Signor D. Petronio.

Pet. Dica cosa aveva nelle mani.

Mat. Vuol saperlo? Ebbene lo sappia. Un ritratto.

Pet. Di chi?

Mat. Di chi mi piace. Lei si trattiene dove vuole, ed io tengo i ritratti che mi piacciono. Ha saputo tutto? Brama altro? Arivederla (*via*).

Pet. Signora Matilde, Signora moglie, come parla!.. L'avevo detto; me n'era accorto... anche quì! Anche qui sono venuti i cascamorti! Dopo che l'ho condotta in villeggiatura colla scusa della salute per allontanarla dalla Capitale. Maledetta!.. Ah! che Petronio ha l'occhio lungo. Sono dieci giorni, che mi era avveduto, che Matilde aveva qualche cosa di segreto... Ma non sono contento, se non ho in mano quel ritratto. Ma l'avrò; anderò con finta dolcezza, e dovunque lo riponga, io saprò trovarlo sicuramente. Non poter salvare da questi giovani affamati un tozzo di donna, che mi sono presa per moglie! (*via*).

SCENA VI.

Il Tenente Alberto, *indi* D. Petronio.

Alber. Il coraggio mi manca. Se trovo che Albina ha dato la mano di sposa, io muojo dalla passione. Ah! Che il cuore me lo presagisce pur troppo! Ella me lo ha scritto chiaramente, che se pel giorno 15 non ero quì, quel maledetto Zio voleva sacrificarla. Mille insuperabili combinazioni hanno fatta ritardare la mia venuta. Destino crudele! Ah! Non v'è da dubitare. Albina è d'altri. Albina forse non è più quì.. Voleva cercar di lei a qualcuno, ma il timore di ascoltare una terribile sentenza, me ne ha tolto il coraggio... Ma ora che fo!

Pet. Tanti segreti, ed appena entro in Camera trovo che mia moglie aveva posto nella toletta il ritratto, senza neppur serrarlo a chiave. (*da se*)

Alber. Giacchè son quì, bisogna farsi animo.

Pet. Guardiamo questo figurino. Militare! (*guardando il ritratto*)

Alber. Son preparato a qualunque colpo. (*volgendosi*, *e vedendo D. Petronio*) Signore?

Pet. Comanda... (*facendo un grande arresto con caricatura*, *ponendosi in orgasmo confronterà la somiglianza del ritratto*)

Alber. Perdonate: La Signora.. (*vedendo il ritratto*, *e conoscendo essere il suo*) Come avete quel ritratto, Signore?

Pet. Come l'ho?. Potete immaginarvelo. (*confrontandolo con Alberto*).

Alber. A chi lo toglieste?

Pet. E voi a chi lo deste?

Alber. (Oh Dio! Oh Dio! me infelice! Ecco lo sposo d' Albina.) (*da se*)

Pet. Vi dispiace? Vi dispiace?

Alber. Datemi quel ritratto. (*strappandogliel dalle mani*)

Pet. Che maniera è questa?

Alber. Chetatevi; questo è mio.

Pet. Ah giuro al Cielo..

Alber. Eh Signore non m'insultate; non vi burlate di me. Sì; lo so. Voi lo avete strappato da quelle mani adorate; ma non vi lusingate di aver tolta quella immagine dal cuore della vostra sposa.

Pet. Come! Come parlate? Chi siete voi?

Alber. Sì, sappiatelo. Sono il Tenente Alberto Ferri, che ha amato sempre colei, che disgraziatamente è caduta in vostre mani.

Pet. Come!...

Alber. Si, disgraziatamente in vostre mani, vecchio ributtante, schifoso.

Pet. Che dite!

Alber. Non so chi mi tenga, che non vi perda il rispetto. Ma no.. no.. non vi lusingate. Se la forza, ed il dovere non me lo fanno possedere, il cuore di colui, che tu stringi per sposa non è tuo; è mio, e sempre lo sarà; come sarà suo il cuore di Alberto Ferri... Vecchio Cadente, parto per non sbranarti colle mie mani (*via con furia*)

Pet. restando assalito) Sarà mai accaduto ad alcuno un fatto simile? strapazzare così un marito! insultarlo così! confessargli sul viso... povero Petronio!

SCENA VII.

ALBINA, *e detto*, *poi* METILDE, *indi* ROSA

Alb. (Chi sarà, che ha gridato così? (*da se*)

Pet. (Maltrattarmi! dirmi Vecchio ributtante!)

Mat. Signor marito, cosa avete levato dalla mia toletta?

Pet. Che toletta! (*ritenendosi a forza*) Altro che toletta, moglie ribalda..

Mat. Come parlate!

Pet. Come un marito disonorato; come una furia...

Alb. (Che dice!) (*da se*)

Mat. Siete impazzito?

Pet. Sono stato pazzo finora, che vi ho dato orecchio, fidandomi di voi. Sì: sì, lui stesso me lo ha detto colla propria bocca, che vi ama, che è corrisposto, che il vostro

cuore, che il.. Diavolo! e non sono morto sul colpo! dirmelo egli stesso!

Mat. Chi? chi?

Pet. Chi! chi! non lo sapete? Alberto Ferri, l'uffiziale, il vostro amante, scellerata.

Alb. Alberto Ferri amante di un' altra! oh tradimento! (*getta un grido abbandonandosi*).

Mat. Che dite? Cos' è(Perchè smania costei? (*correndo ad Albina*).

Pet. Tenetemi, o uccido mia moglie.

Ros. Cosa fate? che vedo! fermatevi.

Pet. Sono un Leone; tenetemi,

Mat. Mio marito è pazzo: costei delira ... io nulla intendo. (*via*)

Pet. T' arriverò sciagurata. (*si scioglie da Rosa e dietro Mat. via*)

Ros. Cos' è stato?

Alb. Seguimi.. Saprai tutto.. sono ingannata, sono tradita.. ma saprò vendicarmi. (*con smania, ed affanno via con Rosa*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Di dentro Metilde, *e* D. Petronio *da una banda*; *dall' altra* Urbano, Albina, *e* Rosa *indi fuori* D. Petronio, *ed* Urbano.

Pet. gridando) È inutile che neghiate.
Mat. c. s.) Siete pazzo, vi dico.
Pet. c. s.) No: divorzio: separazione.
Urb. c. s.) Se lo aveva detto, che era un birbante. Ben vi sta.
Ros. c. s.) Via, non la strapazzate.
Alb. c. s.) Mi sento morire di rabbia; ajutatemi; datemi qualche rimedio.
Urb. c. s.) Che ajutare! che rimedio! Non ho danari da buttar per voi.
Pet. Mai più. Ognuno da se. Non ci credo; l'ho sentito colle orecchie mie (*venendo in iscena*)
Urb. Se più ci pone piede, benchè Uffiziale, l'avrà da far con me. Or mi farà spendere. (*fuori urtandosi schiena, a schiena con D. Petronio*) Sapete quel che vi dico?
Pet. Mon mi rompete il Capo.
Urb. Che rompere il Capo! Dopo che mi rovinate, volete anche aver ragione.
Pet. Che dite? Chi vi rovina?
Urb. Voi, e vostra moglie. Ascoltate; Se devo spendere un soldo a medico, e speziale per curar mia nipote, sarete voi, che dovrete pagarlo.

Pet. Che so io di vostra nipote! Ho per mia disgrazia una donna, e mi basta. Lasciatemi in pace vi ripeto.

Urb. Vi lascio, vi lascio; ma non posso lasciare di dirvi, che è un' agire da malcreato; portar quì in casa mia una moglie di tal sorta... Che (sentitemi) (*dandogli un colpo sulla spalla*) potrete dir quel che vi piace, ma le mogli non son cattive, se li mariti non vogliono; e se essi stessi non ce le fanno devenire.

Pet. Che volete dire? (*alterandosi*)

Urb. Voi m' intendete bene; non vi alterate. Alla faccia di vostra moglie avevo già da gran tempo capito, che non era questo il primo capriccio. Ve lo meritate. Non dovevate permettergli il principio. Se mia Nipote si ammala, pagherete voi Signor Marito di legno, Signor sposo di stucco. (*via*)

Pet. Dove sonò le furie dell' abisso che mi divorino. Io mi brucio il cervello da me. Essere ancora maltrattato! .. A mia moglie si vede in viso, che mi tradisce! Non v' è mezzo; io con questa donna non devo viverci più.. peccato! perchè su molti rapporti, non v' era male.. Ah! Se non prendo un poco d'aria io crepo. Usciamo di casa; diamo un momento luogo alla riflessione; e si risolva da vero Petronio. Sì, donna ingrata, infedele! Petronio farà l' eterna risoluzione, si dividerà, ma tu, scellerata, quando non l'avrai più, allora vedrai, qual pezzo ti manca. (*via*)

SCENA II.

Rosa *conducendo* Albina *abbattuta.*

Ros. nell' uscire) Assolutamente voglio, che vi facciate coraggio. Sono andati via tutti: quì non v'è più alcuno. In questa camera vi è più aria. Sollevatevi, non ci pensate.

Alb. Non ci pensate! E che, siamo noi padroni di non pensare a quello, che ci vuol star ficcato in testa per forza? (*piangendo*) Se pagando centomila scudi potessi togliermi dalla memoria quello scellerato, lo farei volentieri.

Ros. Vi compatisco da una parte.

Alb. Compatiscimi pure da tutte le parti, che ne ho ragione. Ah Rosa! (*torna a piangere*) Vedo che non ho altro scampo, che la morte.

Ros. Siete pazza?

Alb. Ho risoluto. Mi ammazzo Rosa mia.

Ros. Non dite questi spropositi.

Alb. Con una che ha marito! in casa mia. Dopo tutto quello che mi aveva promesso! dopo... Ah! Potessi avere un Cavallo, ed un Coltello! (*smaniando*)

Ros. E che vorreste fare?

Alb. Vorrei montare a cavallo, girar tutto il mondo, finchè rinvenissi Alberto, e se lo trovassi anche in braccio di sua madre, vorrei con quel coltello spaccare il cuore a lui, a me...

Ros. Ed al Cavallo.

Alb. Crudele! tu ti burli di me, perchè non mi compatisci, perchè tutti m'odiate (*piange*)

Ros. Oh cosa dite, Sig. Albina! Vi sbagliate, se dubitate, che io non mi senta penetrata dalle vostre circostanze. Burlo per farvi mettere in buon' umore.

Alb. No; tu non mi ami. Se veramente mi volessi bene come dici, tu stessa mi anderesti a prendere qualche cosa.

Ros. Che volete? dite.

Alb. Qualche veleno.

Ros. Siamo da capo. Dite da senno! Vi pare! Tentar la vostra morte!

Alb. E tu credi, che con questa pillola sullo stomaco si possa vivere? Se sentissi che musica si suona quì dentro. Se potessi immaginarti; che sorta di salti in corda si fanno dal mio cuore, vedresti che il darmi un veleno sarebbe un' atto di pietà.. (*si sente suonare alla porta delle scale*)

Ros. Suonano. Lasciatemi vedere chi è.

Alb. Non mi lasciar sola (*tornano a suonare*)

Ros. Un momento. Torno all' istante. Scuotetevi; di che avete timore? (*via*)

Alb. Meglio così. Sola, abbandonata come un cane arrabbiato.. così fossi cane arrabbiato, che almeno potrei mordere quell' indegno e quella feminaccia indemoniata. Poveretta me! adesso che farò? Che resta più nel mondo per me? Come! (*rammentandosi del giorno in cui Alberto partì e contrafacendolo*) « Io parto Albina mia... io parto.. ma non parte il mio cuore « E piangeva, le sue lagrime mi bagnavano tutte le mani.. Quel giorno, che ci eravamo posti in collera, e che io gli dissi che non voleva amarlo più; « No, Albina mia, eccomi a piedi tuoi; neppure per giuoco dimmi di non amarmi. Alberto è tuo;

lo sarà sempre; lo sarà sempre «.. No, no, va via; così devo dirgli; scellerato ingannatore, coraccio da soldato, non ti voglio veder più; no, mai più, mai più.. (*nell'atto che starà nel più grande entusiasmo*)

SCENA III.

Rosa, *e detta*.

Ros. Che dite?

Alb. Nulla: (*ricomponendosi*) Cacciavo via Alberto.

Ros. Eppure, se sapeste?

Alb. Che cosa?

Ros. Conoscete questo carattere?

Alb. È di Alberto; è di Alberto. (*con trasporto, poi ricredendosi sul momento*) Nol voglio; non viene a me.

Ros. Come non viene a voi? Non è questo il vostro nome?

Alb. Avrà sbagliato nello scrivere

Ros. Dunque lo ridarò?...

Alb. Ma chi lo ha portato?

Ros. Un ragazzo, che prima di consegnarmelo ha fatto tanti impicci, e difficoltà, dicendo, che badassi pel marito,..

Alb. Marito! l'ho detto; te l'ho detto, che non viene a' me.

Ros. Ma ascoltate; questo sarà stato il ragazzo, che avrà confuso marito con Zio perchè non è possibile, che questo non sia diretto a voi. Ma giacchè non siete disposta a leggerlo vi lodo; mandatelo al diavolo.

Alb. Ma chi sa cosa scrive?.. Quasi per curiosità.. il carattere è suo. Credimi che an-

che il carattere mi fa rabbia. (*inquietandosi*)

Ros. Fate a mio modo .. (*in atto di riprendere il viglietto*).

Alb. No voglio fare a modo mio. (*risoluta apre , e legge*) *Albina mia.* Alberto traditore. *Avrò forse avuto io prima il torto.* Oibò ha avuto ragione. *Noi non potremo mai più essere uniti.* Ah maledetto! *L' onor vostro me lo impedisce.* Come! E che sono io disonorata? Costui è uno scellerato, Rosa mia. *Ma pure conviene che vi domandi l' ultima grazia in memoria di quanto ci siamo amati.* (*prorompendo in pianto*) Dunque non mi ama più.

Ros. Finite, finite. (Io non ne intendo una maledetta) (*da se*).

Alb. *Voglio questa sera ad un' ora di notte dirvi due semplici parole. A tal' effetto mi troverò travestito alla porta della vostra casa.* Oh questo nò davvero! *Pensate voi che ciò non si sappia da chi non deve saperlo. Non temete della mia onestà, che saprà rispettare i vostri doveri. Devo domani al far del giorno partire, onde non ho altro tempo.* Le lagrime m' interrompono (*singhiozzando*). *Non vi ponete a rischio di rispondermi in iscritto; dite un sì, o un no a voce al giovine che vi reca questo foglio; Addio.*

Ros. Che ne dite?

Alb. Aspetta, ci è un poscritto. *Se devo venire ponete il solito segnale alla vostra finestra, e fate che la porta di casa sia socchiusa. Se ciò non accadesse; non vi faccia meraviglia, se domani avanti la soglia della vostra casa trovaste il mio cadavere»* Rosa mia

cosa ho letto! Che provo nel fondo del cuore! ajutami, consigliami, io non so dove mi sia.

Ros. (Poverina! Mi fa compassione.) Che vorreste rispondergli?

Alb. Tu che gli risponderesti?

Ros. Di no.

Alb. Ed io di sì.

Ros. Ma come volete fare? A quell' ora sapete che il vostro zio ha serrato il portone a cento chiavi.

Alb. E dunque vorresti che Alberto si uccidesse?

Ros. Ma il dirgli di sì, non fa che possa entrare; è meglio prevenirlo.

Alb. Ah! Rosa non mi far disperare. Digli, digli di sì.

Ros. Ma . . .

Alb. Digli di sì . . sì.

Ros. Sentite . .

Alb. Oh! tu vuoi uccidermi; sì, sì, sì, va a dirgli di sì. (*spingendola verso la porta*)

Ros. Bisogna fare a suo modo; non c' è rimedio (*via poi torna*).

Alb. Ah! non v' è riparo. Il nome di Albina deve restare immortale nell' istoria. Quando Alberto viene, io l' uccido. . . l'uccido senza riparo . . . Sento, che nell' atto della collera, io divento una Tigre feroce . . . Sono curiosa di ascoltare quello che saprà dirmi..

Ros. Siete stata servita.

Alb. Che ha detto?

Ros. Che volete, che dicesse il ragazzo? E partito subito colla risposta. Ma ditemi, come pensate di farlo entrare?

Alb. Ci hai da pensar tu.

Ros. Io! E come volete, che faccia?
Alb. Non incominciar Rosa. Abbi compassione del mio stato; fa come puoi.
Ros. È impossibile per me tanto..
Alb. Sai che ti dico? Se tu non fai in maniera, che io possa parlargli; tu domani trovi un cadavere sulla porta, e l'altro in casa.

SCENA IV.

Urbano, *e detto*

Urb. (*di dentro*) Chi ha lasciato questa porta aperta?
Ros. Vostro zio! ritiratevi; non vi fate trovare quì con quel biglietto.
Alb. Pensa a quello che hai da fare.
Ros. Bene, bene, andate in camera; fra poco verrò.. parleremo.. combineremo..
Alb. Pensaci, sai, morta, o viva voglio parlare ad Alberto. Se non gli parlo, se non mi ci avvento al collo, se non lo sbrano colle mie mani, moro disperata. (*via*)
Ros. Oh! Questa è da ridere.
Urb. (*da fuori*) Se non vi badassi io, sempre tutte le porte sarebbero spalancate. Chi ha lasciata la porta di sala aperta?
Ros. Non so.
Urb. Non so, non so; nessuno sa niente, ed intanto sì sta sempre al rischio di esser rubati, e spogliati. Si fatica tanto per guadagnare uno scudo, e poi viene un ladro, ed in un momento ti ruba li sudori di anni. Che fa mia nipote?
Ros. Sta così; afflitta..
Urb. Che si dia pace; fra pochi giorni sarà sposa. Questa sera scrivo.

Ros. Aspettate, che forse . .

Urb. Che dici? Ora non v'è più il pretesto dell' uffiziale; se costui avesse più l' ardire di comparire in mia casa, disgraziato lui.

Ros. Ma.

Urb. Che ma? Scellerato! fare innammorare una ragazza, e poi, mi sento montar la bile agli occhi. Porla in rischio di cader malata; di far spendere ad un povero zio, chi sa quanto per la sua guarigione.

Ros. (E come si fa per questa sera!) (*da se*)

Urb. Già suppongo che Albina non penserà più a quel birbante. Che lo lasci pure a questa cara signora.

Ros. (Mi verrebbe una bella idea) (*da se*)

Urb. Che se lo goda alla barba di quel melensoso di D. Petronio. Hai parlato niente per l' aumento della pigione?

Ros. (Bisogna provarci.) Vi dirò; con questi rumori non ho potuto parlarci di proposito. Per altro vi consiglio a non sturbare questa gente, perchè hanno del denaro.

Urb. Che m' importa che abbiano denari, se non vogliono darli a me.

Ros. Eppure, non sono avari.

Urb. No! E come lo sai? Ti hanno regalata?

Ros. (Ci vuol coraggio ad inventare questa frottola). Cioè; la signora avrebbe voluto regalarmi, ma sola non posso fare quello che essa vorrebbe . .

Urb. Ti ajuterò io, se il regalo è buono.

Ros. Ma voi poi sareste capace?

Urb. Capace di che? Quando sia per guadagnare denaro fo tutto.

Ros. Ma sarete segreto?

Urb. Figurati. Se dovessi dire tutte le maniere colle quali ho fatto denaro . .

Ros. Se mi promettete di ajutarmi, e non parlare, vi dirò tutto.
Urb. Prima d'andare avanti: quanto ti vorrebbe dare?
Ros. Quattro Zecchini.
Urb. Già, tu vorresti fare due per uno? Tiriamo via. Che ci è da fare?
Ros. (Ci vuole un coraggio da Leone) La signora Metilde avrebbe da parlare in segreto, sensa che il marito lo sapesse ad un giovine, ad un' ora di notte.
Urb. Ad Alberto?
Ros. Non so; cosa v' importa, se è Alberto; tanto per vostra nipote...
Urb. Per me sia anche il Diavolo, purchè vengano i due zecchini. E che devo fare?
Ros. Null' altro, che lasciare aperta la porta di strada.
Urb. Figlia mia! E se qualcun' altro entrasse per rubare? Di notte... non può sapersi..
Ros. Potreste fare una cosa; trattenetevi nella bottega incontro sinchè l' amico va via.
Urb. Chi sa quanto si tratterà?
Ros. Vi pare! Il marito se ne accorgerebbe,
Urb. Sei poi sicura del regalo?
Ros. Non dubitate.
Urb. Patti chiari: prima di aprire la porta, voglio in mano due zecchini.
Ros. Non dubitate gli avrete.
Urb. Ebbene, la cosa è combinata. Prima dell' ora convenuta ti aspetto. Se la signora darà li zecchini io farò il tutto con pulizia.
Ros. Mi date la vostra parola?
Urb. Quando dico una cosa è un' istromento.
Ros. Mi fido di voi: Segretezza per carità (se va bene è un prodigio) (*via*).

Urb. Che razza indemoniata è quella delle donne! Or vedi come mai... Quel povero D. Petronio potesse immaginarelo! . . . Alfine se non aprissi io la porta avrebbe in qualche altra maniera combinato per parlare a costui.

SCENA V.

METILDE, *e detto.*

Met. (Ecco il signore Urbano. Voglio da lui far parlare a mio marito per vedere di calmarlo).

Urb. (Bisogna, che gli prema molto, o che abbia gran denari: buttar quattro zecchini!)

Met. (Già m' immagino, che o da mio marito o dalla donna di casa avrà saputo il susurro di questa mattina)

Urb. *vedendola*) (Oh! eccola quà).

Met. Signore Urbano . . .

Urb. Signora vi son servo. (Gli si vede in viso il progetto del sutterfuggio.)

Met. Già, voi siete un' uomo di mondo, e sapete, che fra marito, e moglie, (*sorridendo*)

Urb. Basta così, Signora; so tutto. (Che sfacciatagine!)

Met. Avrete saputo o dalla donna, o da...

Urb. Non serve altro, vi dico. Son cose che meno se ne parla, meglio è.

Met. Dunque ?...

Urb. Vi dico ? che per voi fò quello che non farei per alcun' altra.

Met. Davvero ?

Urb. Lo vedrete in effetti.

Met. Vi prego . . Mio marito . .

Urb. Figuratevi; so come ho da condurmi con lui . .

Met. Non so come ringraziarvi.
Urb. Basta, che voi vi ricordate di me..
Met. Non temete; la mia gratitudine..
Urb. Non occorre altro. Permettetemi; ho qualche interesse da terminare.
Met. Accomodatevi.
Urb. Vi servo; non dubitate di nulla. (Bisogna, che me ne vada, perchè un' imprudenza simile mi contamina il sangue. Arrossisco io per essa, non avrei resistito a trattenermi di più) (*via*).
Met. Parmi un buon uomo costui; ed i miei sospetti, che cercasse per avarizia di strappar di mano qualche denaro a mio marito, facendoli far la corte a sua nipote, devono essere stati falsi. Però lo svenimento di quella ragazza... tutta la premura di quell' uomo.. Basta; non sono così sciocca da non avvedermi col tempo, se mai tutta questa collera di mio marito fosse stata una finzione. Era talmente infuriato, che non ho potuto cavargli di bocca neppure una parola. Non gridava, che disunioni, divorzio.. Vedrò, e sarò più avvertita, che mio marito non crede.. Viene qualcuno; voglio ritirarmi. (*via*)

SCENA VI.

URBANO, *e* PETRONIO

Urb. Vi dico, che non so nulla.
Pet. Da una vostra mezza parola io ho capito che voi qualche cosa sapete.
Urb. Vi sbagliate; io non m' impiccio dei fatti altrui.

Pet. Signor Urbano voi vedete un povero disperato combattuto fra l' affetto, l' onore, e la gelosia. Abbiate pietà di me; abbiate compassione di un' infelice.

Urb. (Per bacco costui m' intenerisce)

Pet. Ve ne scongiuro colle lagrime agli occhi se avete qualche indizio, se avete penetrato qualche cosa; svelatemela. Io sono un disperato! Colle mie orecchie ho ascoltate cose da fare orrore dall' amante istesso.. mentre poi mia moglie assicura, si getta delle imprecazioni, e giura, che non è vero.

Urb. Giura che non è vero!

Pet. Vi dirò, anche io ho delle ragioni di non crederla capace.

Urb. Di non crederla capace!

Pet. Che! vi fa meraviglia!.. Dunque voi.. Ah! per amor del cielo..

Urb. Ma che volete che vi dica?

Pet. Fatelo per queste lagrime..

Urb. (*da se*) (Già che la vuole diamogliela. Tiriamo un colpo a tre palle. Gastighiamo quella scellerata, facciamo aprir gli occhi a costui, e cerchiamo il nostro interesse.) Ascoltate, gradireste veramente di esser posto al sicuro, e nella perfetta scienza del vero?

Pet. Ah credetemi, che la mia gratitudine..

Urb. Caro amico, perdonatemi se parlo chiaro ma la vostra gratitudine finisce sempre in ciarle.

Pet. Mio caro, aspettate: ecco tutto quello che ho; prendete, e vi serva questo per un attestato.. (*dandogli il danaro che si trova in tasca*) Caro, non ho di più in tasca. Parlate, e contate eternamente sopra un'amico.

Urb. Propriamente siete d'un carattere così dolce, che non può negarvisi nulla. Ditemi: Avete coraggio d'ascoltar tutto quieto, e senza mettervi in furia? vi condurrete come io vi dirò?

Pet. (*quasi piangendo*) Farò quel, che volete; sono nelle vostre braccia.

Urb. (Saranno una quindicina di scudi; se lo merita, convien dirgli tutto.) (*da se, poi osserva se alcuno può ascoltarlo.*) Ebbene sappiate che vostra moglie questa sera deve vedere in segreto l'amico.

Pet. Come!

Urb. Tant'è.

Pet. A che ora?

Urb. All'una di notte.

Pet. Di certo?

Urb. Sicuramente.

Pet. Come lo sapete?

Urb. Signor D. Petronio, vi basti questo. Quando ve lo assicuro, non ne dubitate.

Pet. Ah povero Petronio! Lasciatemi, che voglio andare ad ucciderla in questo punto.

Urb. Chetatevi; ricordatevi la vostra promessa.

Pet. E che volete che io faccia? (*smaniando.*)

Urb. Simulate, attendete l'ora indicata, sorprendetela.

Pet. Ma . .

Urb. Ascoltate; voi dovreste far così. Vedete con indifferenza vostra moglie. Ditegli, che voi dovete trattenervi qualche poco fuori di casa questa sera. Io preverrò un mio amico, ove andrete a trattenervi, e se vorrete, potrete da esso provvedervi di qualche arma, in caso, che l'amante ardisce difendersi.

Quando sarà entrato vi avvertirò, e li sorprenderete.

Pet. Oh Dio! qual colpo è stato questo per me! Signor Urbano. (*abbracciandolo piangendo*).

Urb. Caro amico, non mi fate pentire d'un atto di vera amicizia. Vi dispiace la mia sincerità?

Pet. No.. no.. ma.. Povero me!

Urb. Coraggio. Volete far come vi ho detto?

Pet. Sì.

Urb. Sarete forte nel vedere vostra moglie, senza farvi conoscere, che siete al giorno di tutto?

Pet. Sì.. lo farò.. Resterò sino all'istante di ucciderla impunemente colle mie mani.

Urb. Ma prudenza..

Pet. Se sapeste, che fiamma, che smania io provo!

Urb. Calmatevi. Io vado a prevenir l'amico. Voi venite fra poco al Caffè, dove vi attendo. Giudizio, per amor del cielo! Fino al momento in cui non vi potrà negare il suo delitto.

Pet. Non dubitate.

Urb. Bravo! (La giornata non è andata male. Son contento di far gastigare quella femina ribalda) (*via*).

Pet. Ho pagato a troppo caro prezzo una notizia così cattiva. Disgraziato me, in che stato di disperazione mi ritrovo io mai! Che farò? Chi mi riterrà dal non svenare in un istante, e la moglie, ed il seduttore. Io che negl' impeti son fiero.. Quale sarà mai il limite alla mia collera, al mio giusto sdegno? Povero Petronio! povero onor tuo! Ecco

l' indegna. Cielo assistimi.... Prudenza Petronio.

SCENA VII.

METILDE, *e detto.*

Mat. Siete calmato finalmente?
Pet. (Che cuore!) Un poco.
Mat. Date orecchio ad una donna, ad una moglie, che non è capace di mancarvi.
Pet. Non è capace! davvero?
Mat. Sicuramente.
Pet. Ed è stato un' equivoco!
Mat. Quanto è certa l' esistenza mia.
Pet. Me lo giurate?
Mat. Lo giuro.
Pet. Giurate!
Mat. Sì.
Pet. (Ma si può esser bugiarda con più sfacciataggine! Ad un' ora di notte.) (*da se fremendo*)
Mat. Non siete persuaso?
Pet. Anzi.. (*mordendosi la barba*)
Mat. Perchè non venite in camera?
Pet. Vedi, come cerca accarezzarmi!) Non ho ancora terminato alcuni affari..
Mat. Siete stato fuori di casa finora?
Pet. Sì; ma siccome ho un' appuntamento questa sera per un' interesse ad un' ora di.. (*ritenendosi*)
Mat. (Conviên prenderlo colle buone per pacificarlo.) Ebbene questa sera uscirete come vi piace.
Pet. (Ecco dove le duole. Subito dice di sì per essere sola all' appuntamento.. l' uccido. ?

Mat. Ma ora entriamo nelle nostre camere..

Pet. (Quanto è scaltra ! vorrebbe sedurmi , ma sulla fronte gli si legge , che nella testa macchina l' inganno.)

Mat. Che pensate?

Pet. Nulla.

Mat. Dunque venite con me , andiamo.

Pet. Eccomi , moglie cara. (Che tenerezze insolite! L' ucciderei adesso colle mie mani. Prudenza non mi abbandonare sino a questa sera)

Mat. Non siete ancora tranquillo , mi pare.

Pet. Vi sbagliate , sono tranquillissimo.

Mat. Petronio ; andiamo. Facciamo pace , lo desidero con tutto il cuore.

Pet. Anch' io con tutta l' anima. (Ed hai da saper fingere così! Maledetta non so chi mi tenga. Questa sera ci parleremo ; mia moglie è morta.)

Mat. Venite marito mio.

Pet. Eccomi , sposa cara. (*viano insieme*).

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Matilde *sola*.

Mat. (*pensierosa*) Cosa mai avrà in mente mio marito! Per quante strade abbia tentato non mi è stato possibile di scoprir cosa machinasse nel capo. Ha voluto uscire a quest' ora; mi ha detto che sarebbe tornato tardi, ed io affine di calmarlo, non ho fatto le difficoltà, che sono solita fargli, quando vuol star fuori di casa la sera; e gli ho detto, andate pure.. Ma vi fosse mai pericolo che costui volesse per dispetto andare.. oppure mettersi a fare il caro con questa ragazza? Saprò stare attenta; e si sbaglia mio marito, se crede di prendersi gioco di me. Guai a lui, se quando torna mi accorgo, che sia stato in qualche luogo che non doveva. Sento salir le scale, fosse egli che!.. Ritiriamoci, acciò non abbia a trovar mal fatto che io non sia nelle mie camere (*via*).

SCENA II.

Urbano, *indi* Rosa.

Urb. Se Rosa ha avuto i zecchini promessigli va a meraviglia. Già D. Petronio sta dall' amico, che freme. Ho dovuto faticare per persuaderlo a moderarsi, e non far scene trop-

po clamorose, e soprattutto a non compromettermi in qualunque caso. Quando l'amante sarà entrato, anderò a prevenirlo. Capisco, che forse accaderà un poco di susurro quì in casa, ma alla fine quando il marito mostrerà i denti, dovranno ceder tutti. E poi dieci zecchini, non possono guadagnarsi da me senza qualche incomodo. Ormai l'ora è vicina, bisognerà che dia una rinforzata alla serratura dello sgrigno, dovendo star qualche ora la casa aperta; poi andrò secondo il concertato.

Ros. Siete quì! (*portando in mano un lume, che poserà*).

Urb. E voi siete in ordine?

Ros. Cioè?

Urb. Avete avuto il denaro da dividere?

Ros. (Non v'è riparo, bisogna sacrificar due zecchini posti insieme a forza di miei sudori; ma per quella ragazza sacrificherei la vita) (*da se*)

Urb. In somma, non l'avete avuti?

Ros. Si, si ma pensavo; che...

Urb. Che vuoi pensare figlia cara? Dammi la mia porzione.

Ros. Sono sicura però?..

Urb. Sei pazza!

Ros. Per la segretezza.

Urb. Figurati!

Ros. Anderà bene?

Urb. Dammi i due zecchini, e non temer di nulla.

Ros. Ebbene (Addio zecchini) prendete (*gli da due zecchini, che tirerà fuori dal petto*)

Urb. Non occorre altro.

Ros. Avete capito bene?

Urb. Apro la porta; ne lascio la mettà aperta; resto in gúardia al di fuori; quando è andato via chiudo.

Ros. Va bene.

Urb. Vado a riguardar qualche cosa in camerà mia, e fra poco anderò a far tutto, che l' ora sarà vicina; va, dì all' amico che stia pur quieto. (Or ora t' accorgerai!) (*via*)

Ros. Che vada bene? Alla fine cosa vuol accadere? che si scuopre l' intrigo, nulla di serio può succedere. Quello che è più ridicolo si è che la padroncina non sa che cabala ho immaginato per farla parlare col Tenente; per quanto essa mi abbia pregato, non ho voluto dirle altro, che stasse sicura, che lo avrebbe veduto.

SCENA III.

Albina, *e detta.*

Alb. Rosa, insomma, che nuova c' è? (*vedendo se vi sia alcuno* (

Ros. Rimanete nelle vostre camere; aspettate un poco.

Alb. Non vorrei, che tu mi burlassi

Ros. Neppure a dirlo! ma ritiratevi, che deve passar di quà vostro zio.

Alb. E come farai se lo zio..

Ros. Ma andate vi dico, non pensate a nulla.

Alb. Avverti, io non ci voglio nessuno quando io parlo con Alberto.

Ros. Vi pare! State pur quieta, ritiratevi, fate a mio modo.

Alb. Fo come tu vuoi, mi fido di te, non mi burlare Rosa, che io sono fuori di me, fa presto, sbrigati, che è tardi.(Non vedo il momento

di poter sfogare la mia collera, e quel non so che... che mi strazia nell'interno) (*via*)

Ros. Povera ragazza! è veramente vinta dalla passione. E per verità è una cosa, che io non so spiegarla. Come mai venir a far l'amore con una che alloggia nella casa medesima! Ma già chi sa quanto tempo era che lo conosceva, prima che venisse quì.. E pareva in fatti che alla povera Albina il cuore le parlasse, mi ha detto mille volte, che il suo Alberto le era infedele.

SCENA IV.

URBANO, *e detta.*

Urb. Andrà bene così? Meglio è non esser conosciuto. (*con un lacero ferrajuolo, ed un cattivo cappello in capo*).

Ros. A meraviglia. Che ora sarà?

Urb. Credo, che pochi minuti mancheranno.

Ros. Non avete l'orologio?

Urb. L'ho chiuso nello sgrigno, perchè uscendo di notte non è bene portar nulla di valore. Pensi tu ad avvisare Madama?

Ros. Sì.

Urb. Esso saprà già la strada, la camera...

Ros. Penso io a tutto. Sollecitatevi.

Urb. Son pronto. In caso che mai.. che so io.. accadesse rumore io sono quì incontro nel piccolo corridore oscuro del caffè, basta che mi chiami. (Meglio è prevenire se mai avvenisse qualche scena) (*da se*)

Ros. State pur quieto, non può acccader nulla.

Urb. Vado. Aspettate da quì a pochi momenti. (Quanto ci vuole per guadagnare denari) (*via*)

Ros. Sin' ora tutto va bene; ma vorrei sentire Albina nel vedere ...

SCENA V.

ALBINA, *e detta*

Alb. Rosa sai che ora è?
Ros. Lo so.
Alb. Lo so, lo so, mi pare che te la prendi in riso.
Ros. L'ora non è battuta.
Alb. Ci mancano cinque minuti, ed ancora non vedo il menomo preparativo.
Ros. E che volete che si prepari? Quando ci siete voi...
Alb. Ed Alberto non v'ha da essere?
Ros. Aspettate, verrà.
Alb. La porta è aperta?
Ros. Sì.
Alb. Mio zio v'è pericolo che venga?
Ros. No.
Alb. Dici tu che Alberto verrà?
Ros. Sì.
Alb. Non accaderà nessuna disgrazia?
Ros. No.
Alb. Sì, no, sì, no, tu mi burli, ed io mi sento una disperazione che.. (*incominciando a piangere*).
Ros. Che avete? Non fate ragazzate. Accertatevi, non burlo; fra poco vedrete Alberto.
Alb. Ah! davvero?
Ros. Si, non temete, anzi lasciate che io vada ad affacciarmi alla finestra sopra la porta, per vedere quando entra. Non vi movete di quì.

Alb. Deve venir quì ?

Ros. Ma sì, sì assicuratevi. (Voglio vedere quando entra, e stare in sentinella, se mai quel diavolo del Signor Urbano avesse da venir sù poco dopo, e sorprendere la nipote) (*via*)

Alb. Se doveva venire, sarebbe venuto. Sarà un' ora che stiamo quì a parlare. Per quanto penso, non posso trovare le parole da dir le prime ad Alberto. Ingrato! come hai da aver coraggio sotto gli occhi miei!... Ma il cuore me lo diceva, lascialo Albina, lascialo che è un birbante.. Sì, lascialo, lascialo; quando il birbante s' è internato nell' anima? hai bel tempo da dir lascialo, non si può lasciare..:. Ma ora per forza, o volentieri è finita... (*singhiozzando*) ed è finita per sempre.

SCENA VI.

Il TENENTE ALBERTO, *e detta*

Alber. Ah! (*sorpreso in vederla arrestandosi*)

Alb. Uh! (*avendo timore vedendolo inaspettatamente nel voltarsi*),

Alber. Oh Dio!

Alb. Io sudo da capo a piedi (*sensa muoversi dai loro posti, ognuno parlerà da se*)

Alber. Me infelice!

Alb. Povera me!

Alber. Qual' agitazione!

Alb. Io non resisto!

Alber. Albina.

Alb. Alberto.

Alber. Mio bene... (*prorompendo ambedue in pianto, e correndo ad abbracciarsi*)

Alb. Mio caro... (*dopo qualche momento*) Lasciami indegno; va via scellerato, o t'uccido colle mie mani.

Alber. (*allontanandosi mortificato*) È giusto.

Alb. (*dopo piccola pausa*) Ebbene cosa fai là giù muto, e fermo come un pezzo di legno?

Alber. Albina, non credere che io non rispetti ciò che l'onor m'impone, o che non veneri i sacri, ed inviolabili tuoi doveri.

Alb. Inviolabili tuoi diavoli. Sai che ti dico? (*fra il pianto, e la collera*) Se qui sei venuto con l'idea di lacerarmi l'anima, potevi fare a meno di darti quest'incomodo, e potevi andare a trovare la tua Metilde, la tua..

Alber. Di chi parli Albina?

Alb. Alberto, tu credi burlarmi;

Alber. Ma che dici?

Alb. Che dico! che dico! dico vattene da quell'indegna, burlati di una povera disgraziata che vorresti ingannare ancora. Giura ad essa quell'affetto, che hai su questa mano mille volte spergiurato; sfoga la tua passione; ridi di queste lagrime della povera Albina. (*piangendo*) Ma almeno non farlo in mia casa, e non venir, barbaro a negarmi con una sfacciataggine indegna quello che ho sentito colle mie orecchie, quel che . . Oh Dio! reggimi... la rabbia mi uccide (*s'abbandona*).

Alber. Cosa dicesti Albina? Di chi parlasti? Qual sorpresa è la mia! Albina, Albina sollevati! ascoltami sei pazza; Albina mia. (*sollevandola*) Avverti potrebbe venir tuo marito;

Alb. Marito di chi?

Alber. Tuo marito.

Alb. Marito di una furia che ti porti via, spergiuro! Che nuova machina inventi per straziarmi? Di che marito parli? Parla, parla, che dici?

Alber. Ma come!.... Dov' è il ritratto che ti lasciai?

Alb. Il ritratto?.... (*cercandolo in petto*) Lo tengo.. (*pensando*) A proposito, questa mane dev' essermi caduto mentre mi sono abbandonata.. appunto quì!

Alber. Non è questo il mio ritratto? (*mostrando il ritratto, che Albina riprenderà*).

Alb. E come l'hai tu?

Alber. L'ho strappato dalle mani di tuo marito.

Alb. E da capo col marito. Ma chi è questo mio benedetto marito che io non conosco?

Alber. Mi burli Albina? e non è tuo marito quell' uomo di età con parrucca con il quale parlai questa mattina in questa camera, che mi disse aver levato questo ritratto dalle mani di sua moglie; al quale io acciecato di smania, e di gelosia confessai, che t'amavo, e che sebbene tu gli fossi moglie non era possibile, che non avessi per me l' amore il più sincero?

Alb. E' vero ciò che dici? (*sorpresa*)

Alber. Su che vuoi, che lo giuri!

Alb. Che!.. Da qual sonno mi fai risvegliare. Dunque senz' altro la moglie di Don Petronio ha trovato il ritratto.. ed egli ma..

Alber. Ma tu hai marito?

Alb. Da capo.. ma che marito vuoi che io m' abbia?

Alber. Sei libera?

Alb. Liberissima.

Alber. Che mi dici!

Alb. E tu?
Alber. Ne temi?
Alb. Non ami altra?
Alber. Guardi il Cielo!
Alb. Davvero?
Alber. Sì.
Alb. Mi vuoi bene?
Alber. Ah! mia cara.
Alb. Puoi esser mio? (*abbracciandosi*)
Alber. Lo sono, e lo sarò.
Alb. Alberto mio, sento qualcuno che viene.
Alber. Smorziamo il lume, smorziamo il lume. (*spengono il lume, e rimangono cheti ed immobili*).

SCENA VII.

D. Petronio, *e detti.*

D. Pet. (Qui vi era un lume, che è stato spento. Fossi arrivato tardi.. Oh Dio! nel montar le scale sono stato assalito da un deliquio, che m'ha obbligato a trattenermi.) *travestito, ed armato di pistola, e coltello con caricatura*)
Alber. Non si sente più alcuno.
Alb. No, ma parliamo sottovoce. (*piano fra loro*)
D. Pet. (Ci siamo: sento parlare) (*con smania*)
Alber. Sei dunque di Alberto?
Alb. Sì
D. Pet. (Ah che son loro: io temo.)
Alber. Mia cara, qual piacere ho provato..
D. Pet. (Ah che sono arrivato tardi. Orecchie mie che ascoltate!)

Alber. In quel caro istante in cui mi hai assicurato, che quel brutto vecchio non avea che fare con te..

D. Pet. (Oh questo è troppo; io non resisto; io l' uccido.)

Alb. Alberto mio, parmi sentire un rumore di qualcheduno, che sia in questa camera. (*sottovoce.*)

D. Pet. (Maledetta parla così sottovoce, che non posso neppure ascoltare cosa dice; l' amore le serra la gola. Non veggo, son disperato. Cielo fammeli uccidere tutti due in un colpo) (*monta con timore la pistola*)

Alber. che avrà fatto orecchio per ascoltare se si sente rumore) E sia che si voglia! Chi vorrà strapparti dalle mie braccia?

D. Pet. Io traditore.. (*ridicolamente tremando lascia il colpo in maniera che si vegga bene che va a vuoto, senza che possa lasciar sospetto che alcuno rimanga ferito*)

Alb. Ah! (*cade svenuta*)

Alber. Gente, qualcuno, soccorso. (*urtando la porta della camera di Albina ov' entra*)

D. Pet. L' ho fatta; scellerata son vendidicato.

SCENA VIII.

Metilde *con lume in mano, venendo sulla sua porta, e detti, indi* Alberto, Rosa.

D. Pet. Che feci! *vedendo in terra Albina*) Oh Dio! Non era mia moglie! *cade presso Albina svenuto*)

Mat. Che vedo! che accadde! mio marito! La ragazza! Ah scellerato! Tu con costei,

tu.. Ah chi mi trattiene, che non l'uccida. Che fai scellerato? (*scuotendolo*)

D. Pet. Moglie mia per carità.. son fuori di me.. non so dove sia? *ponendosi in ginocchio*)

Ros. Cosa dite? Oh Dio!

Alber. Albina mia. (*scuotendola, e sollevandola*)

Ros. Signorina (*ad Alb.*).

Mat. Dimmi, perchè eri qui, cosa hai fatto?

D. Pet. Piano, che l'affare è complicato, non so dove cominciare.. Ho ucciso alcuno? (*alzandosi*)

Mat. E voi, come! indegni..

Ros. Signora calmatevi, son io cagione di tutto: Sapete.. Ma permetteteci dar soccorso a quest' infelice.

Alber. Albina fatti cuore.

Alb. Sei tu Alberto che mi ajuti? (*rivenendo*)

Alber. Si, mia cara, datti animo; come ti senti?

Ros. Portiamola nelle sue camere.

Alb. Che botto! Eh?

Albert. Sei ferita?

Alb. Guardami un poco tu, a me non pare.

Alber. Andate nelle vostre camere

Alb. Vieni anche tu.

Alber. Si Albina mia.

Alb. Io ho creduto di morire dallo spavento. (*piano*)

Ros. Per un istante che mi son levata dalla finestra è accaduto tutto questo. Come si rimedierà! (*via con loro*)

Mat. Ebbene, vecchio malnato cos'è accaduto? Che intrigo è questo? Che fai? Che pensi; Perchè sei così vestito? Perchè si stu-

pido? Parla, discolpati; spiega che hai fatto, qual è il tuo progetto?

D. Pet. D' ammazzarti moglie mia.

Mat. Come!

D. Pet. Come? Con quel colpo di pistola, che ho scaricato.

Mat. Scellerato! ed ardisci confessare in mia presenza..

D. Pet. Sì, te lo dico chiaro, perchè, se per vendicarti mi vuoi uccidere mi fai una grazia.

Mat. Non t' intendo

D. Pet. E quello che è peggio, che non l'intendo neppur' io sono alla disperazione.

Mat. Spiegati.

D. Pet. Spiegati. Io non ti posso spiegar nulla, solo ti dirò il fatto, che è brevissimo. Il Sig. Urbano mi aveva detto che tu dovevi questa sera essere in segreto colloquio col tuo favorito. In fatti son venuto, ho udito parlar d'amore al degnissimo Signor Tenente. Quì era tutto al bujo, sicchè preso dalla disperazione, a chi coglie, coglie ho Sparato.

Mat. E chi ti ha supposto, che io avessi questo segreto abboccamento?

D. Piet. Il Sig. Urbano, il padron della casa te l' ho detto.

Mat. Dici il vero?

D. Pet. Ti pare che nel mio stato, io possa dirti bugia?

Mat. E tu lo credesti?

D. Pet. E ti dirò che..

Mat. E fosti eapace!

D. Pet. Ah moglie mia! per carità (*piangendo*) non so che dirti, hai ragione; io

sono stato uno scellerato ma.. abbi.. compassione del mio avvilimento.. del mio stato.

Met. Ah se potessi aver nelle mani quest'indegno.. ma come ti disse?

D. Pet. Mi disse.. chiaro vostra moglie questa sera.. ad un' ora di notte in barba vostra.

SCENA IX.

URBANO *e detti.*

Urb. Parmi calmato il susurro. (*vedendo se v' è alcuno*)

Mat. Ah! sei tu indegno! (*lanciandosi come una furia sopra Urbano, e conducendolo avanti per forza*) Vieni, rendimi conto..

Urb. Che fate? Che violenza è questa?

D. Pet. Signor mentitore.

Mat. Come avete ardito...

Urb. Lasciatemi, lasciatemi

Mat. Dite, o giuro al Cielo.

D. Pet. Signor impostore.

Urb. Non so niente, non voglio dir niente, questa non è maniera, lasciatemi (*si libera dalle loro mani.*)

SCENA ULTIMA.

Il Tenente ALBERTO, *e detti, indi* ALBINA, *e* ROSA.

Alb. Fermatevi.

Urb. Come! in casa mia! Qual' autorità avete.

Alber. Quella che hanno tutti i galantuomini, sopra i birbanti vostri pari.

Urb. Come parlate?

Mat. Parla come meritate

Alber. Eh via; rientrate in voi stesso; innorridite alla memoria di ciò che avete fatto. Tutto mi ha detto la Cameriera.

Urb. Cosa vi ha detto? Cosa vi ha detto?

Alber. Chetatevi. Perdonate Signori, io sono stato involontariamente la causa de' vostri disgusti; ve ne domando scusa. Una richiesta da me fatta ad Albina per un segreto abboccamento, indusse la cameriera, per facilitare il mio ingresso, a dire al Signor Urbano, che la vostra moglie voleva introdurre qualcheduno segretamente. Per poco danaro, questo signore condiscese a tener mano a quest' illecito progetto.

D. Pet. Che sento! E dopo veniste da me a togliermi 15 scudi svelandomi tutto, allorchè voi eravate il mezzano.. mettermi al rischio di uccidere.

Urb. E credete a quello che dice una serva.

Ros. Oh sì credetelo pure, io fui la rea, vi domando pietà (*inginocchiandosi*)

Mat. Alzatevi, che fate!

D. Pet. Si alzatevi.

Urb. Oh Caro! come negarlo..

Alb. Zio caro perdonate se per mia cagione vi è accaduto tutto questo (*gettandosi ai piedi*)

Urb. Eh! Che serve. Non mi mortificate di più. Alzatevi nipote perdono tutti, basta che ottenga io quel perdono, che sicuramente non merito. E' vero, una sordida, e vile sete di danaro mi ha trasportato. Ditemi pure che pena merito. Io innorridisco alla vista di ciò che feci, perdonatemi

D. Alber. Bravo Signor' Urbano, questo è degno di voi.

Mat. Non so che dirvi. E' vero che voi m- avete offesa, ma il vostro pentimento meriii ta tutto.

D. Pet. Quando mia moglie vi perdona, non solo vi perdono, ma vi dono quel poco d denaro, che vi ho dato, acciò ve lo godiate per amor mio. Ma voglio però un piacere da voi.

Urb. Comandate, siete il padrone della mia vita.

D. Pet. Non già perchè io tema di mia moglie, e perchè non sia persuaso che tutti i sospetti sono stati falsi, ma per comune tranquillità, vi prego far dar la mano di sposi ad Albina, ed Alberto in mia presenza.

Alb. Sì, Zio mio, che serve mandare in lungo l' affare, già io non ne vedo l' ora..

Alber. Ah! sì, Signor Urbano dovete farlo in quest' istante.

Urb. Giacchè voi lo volete, fatelo, io son contento, sposatevi.

Alber. Cara Albina mia mi vuoi?

Alb. Altro che volerti!

Alber. Sei stata sempre fedele?

Alb. Non domandarmelo.

Alber. Lo sarai per sempre?

Alb. Sì, mio caro.

Alb. Me lo giuri?

Alb. Sì.

Alber. Ah cara Albina! (*si dan la mano*)

Alb. Alberto mio!

D. Pet. E tu mio bene, non fosti mai infedele? (*controfacendo li due amanti*)

Mat. No Petronio.

D. Pet. L'affare del ritratto è come me lo hai detto?

Mat. Sì, mio sposo.
D. Pet. Mi darai più da temere?
Mat. No, mio caro.
D. Pet. M' ami?
Mat. Sì
D. Pet. M' amerai?
Mat. Sì
D. Pet. Dolcezza mia (*abbracciandosi*)
Mat. Caro marito mio.
Urb. Mi avete perdonato davvero?
Mat. Assicuratevi.
D Pet. Non ne dubitate.
Urb. Farete voi più quest' intrighi?
Ros. No di certo, sono pentita di ciò che feci.
Urb. Voi Alberto amerete mia nipote?
A ber. Quanto me stesso.
Urb. E voi nipote siete contento?
Ala. Immaginatelo. Nessun' altra contentezza potrei avere maggiore di questa, e tanto più mi sarà gradita, se l' esempio accaduto quest' oggi, potrà persuadere i mariti, e gli uomini tutti, che la maggior parte delle donne sono oneste, e che il più delle volte le loro dubbiezze, e sospetti sono gelosie per equivoco.

Fine.

CONTINUAZIONE ALL' ELENGO

DE' SIGNORI ASSOCIATI

Conte Saverio Genoini
Barone Nicola Vergilj
Leopoldo Silvestri
Gaetano de Crecchio
Luigi Giordano
Ernesta Maranca Castagna
Tommaso Muzzini
Domenico Renzetti
Francesco Paolo Savini
Carlo Assente
Gaetano de Fabritiis
Filippo Massangeli
Giuseppe Quaranta
Giustino de Horatiis
Gennaro Panico
Carlo Vicoli
Michelangelo de Berardinis
Tito Caputo
Michele Marchese per copie 9.
Raffaele Mauro
Giuseppe dal Duca
Angelo Cerrati
Domenicantonio Vacca per copie 2.
Saverio Maria Fera

Cesare Geremiri
Giuseppe Salvatore
Giacinto de Mattia
Cavalier Lattiero d' Aquino
Cavalier de Liguori Amm. Generale
Tommaso Giannelli
Francesco Salvatore
Cosmo Torti
Cavalier Santangelo
Felice Santangelo
Baronessa Olevano
Giuseppe Mollo
Lelio Grilli
Marchese di Monterosso
Antonio Fabiani
Clemente Mazarone
Barone del Bianco
Giacinto Zupi
Rosina Taddei
Francesco Corigliano Rignani
Francesco Calvano
Carlantonio Tomaselli
Giacinto Volpe
Carlantonio Manfredi
Nicola Casolini
Angelo Santo Gatti
Giuseppe Riegler
Angelo Fraggiacomo
Sergio Maggialetti

Giuseppe Antonio Fornari
Paolo Giannini
Lazzaro Palombella
Nicola Monda
Saverio Calò del fu Domenico
Giuseppe Maggialetti
Giovanni Cozzoli
Vito Azzolini
Antonio Giordano
Giuseppe Gisolfi per C opie 2.
Michelangelo Zuccaretti
Ignazio Grassano
Duchessa di Calabritto
Mariuccia Semino
Gennaro Gioja
Vincenzo Pelosi
Principe Falco Vallguarnera di Niscemi
Antonio del Vecchio
Carlo del Pozzo
Emmanuele de Leone
Angelo Pisani
Giustiniano Serrilli
Luigi Franchini
Pasquale Navarro
Giovanni Aibrecht
Angelo Pappalardo
Raimondo Pessie
Vitantonio Scatigna
Pietro de Philippis

Emanuele Pelagna
Cavaliere Luigi Marigliani
Cavaliere Pietro Coppola
Michele Massari
Ferdinando Aldieri
Cavaliere Mormile
Tommaso Severino
Francesco Mancini
Francesco Abate per copie 4
Filippo Casolino
Felice de Luca
Fabio Ciampo
Felice de Luca
Cavaliere Luigi Giuliani
Raffaele Clemente
Giacomo Prade
Gennaro Governa
Giuseppe Vigo
Emmanucle Aclolt
Eustachio d' Afflitto
Ferdinando Capano di Galatina
Giuliana de Duro Sanseverino
Marchese Rossi
Mariano Nasti
Antonio Maria de Luca
Mariannina Grossi

L' APE TEATRALE

OSSIA

NUOVA RACCOLTA

DI

DRAMMI, COMMEDIE E TRAGEDIE

la più parte inedite.

FASCICOLO IX.

Otello

